

AGOSTO 1963

: 'L'incontro con i carabinieri

Faceva un gran caldo, ma di colpo fui attraversato da un brivido che mi gelò il sudore nella maglietta, perché la prima cosa che vidi, quando arrivammo, fu la macchina dei carabinieri. Era in mezzo al cortile e quasi ci sbattei contro: ero lanciaatissimo sulla mia bici e per evitarla andai addosso al mio amico Francesco, che pedalava di fianco a me.

Frenammo e ci bloccammo lì, ansimanti.

— Ohi ohi! — disse lui.

Io non ebbi la forza di fiatare. Il cuore mi galoppava a cento all'ora, e mica per la corsa in bicicletta. Era che da una settimana la sognavo tutte le notti, 'sta cosa: che venivano, mi prendevano e mi sbattevano in prigione, in una cella nera e umida.

— Dai, — diceva Francesco, l'unico a cui raccontavo tutto — sei piccolo, mica ti possono arrestare...

— Sì che possono, rispondevo io...

La porta di casa si aprì e uscì in cortile la mamma.

— Ah, sei qua, — disse. — Allora, vi siete divertiti?

Avevo dormito a casa del mio amico, perché la sera prima aveva festeggiato il suo compleanno.

Se la mamma mi parlava senza strapparsi i capelli o lanciarmi contro per strangolarmi, voleva dire che forse i carabinieri non erano venuti per me.

— Cosa è successo?

— Stanotte ci hanno rubato dei polli.

— Ma c'era bisogno di chiamare i carabinieri, per due polli?

— Non sono due, sono dieci; e poi chi dovevamo chiamare, il parroco? — disse la mamma.

— È da mezz'ora che parlano col babbo e col nonno, e mi sa che non si sono ancora capiti.

Due carabinieri stavano discutendo ad alta voce con mio padre, che scuoteva la testa e rideva in modo isterico. — Questa poi, — diceva, — Le supera tutte! Ma state scherzando o fate sul serio?

Mio nonno abbandonò la scena, parti camminando verso casa spedito, quasi correndo.

— Ehi... — dissi allora al babbo — Ma cosa succede?

— Succede che questi qui, invece di cercare i nostri polli, ci vogliono portare via anche quelli che i ladri non hanno rubato!

— Non vogliamo portare via niente, — disse uno dei militari. - Abbiamo soltanto detto che la descrizione coincide: ai vostri vicini hanno rubato dodici galline bianche, e qui ci sono dodici galline bianche.

— Il babbo diventò ancora più paonazzo. — Sentite un po' questa, bambini! Sembra una barzelletta!

— Signore, non si permetta... — disse il carabiniere che fino ad allora aveva taciuto, ma si interruppe subito perché stava arrivando il nonno di gran carriera con la doppietta in mano. Il nonno si piazzò davanti al pollaio e disse — Chi tocca le galline, lo impallino.

I due in divisa parlottarono tra loro e poi se ne andarono zitti zitti.

Un giro fino al fiume';

— Andiamo a fare un giro? — chiesi a Francesco.

Pedalammo fino all'argine del fiume, posammo le bici e ci sedemmo nell'erba a guardare l'acqua che scorreva verde e lenta.

— Ero sicuro che fossero venuti per me, — dissi - Un omicidio è sempre un omicidio, altro che furto di polli!

Insomma, rompe il racconto era successo che una settimana prima io e Paolino, un bambino che aveva un paio d'anni meno di me, eravamo andati, di sera, a prenderci un cocomero da un vicino. **Ne aveva così tanti! sta parlando con qualcuno. punto esclamativo è il segnale del dialogo nascosto.**

Arrivati sul posto c'eravamo divisi i compiti: io oltrepassavo la recinzione, lui mi aspettava dall'altra parte, attento che non venisse nessuno. Superata la recinzione, ero saltato giù nel campo, avevo abituato gli occhi all'oscurità e mi ero messo, carponi, a cercare la preda.

A un certo punto l'avevo trovata: era il cocomero più grosso che avessi mai visto; tenendolo in mano non mi sarei potuto arrampicare sulla barriera. Allora avevo detto a Paolino, che non vedevo per via delle foglie: — Te lo butto, poi scavalco e ce la filiamo.

— Va bene! — aveva risposto lui.

Mi ero messo il cocomero sulla testa con le mani appoggiate sotto, poi, con una bella spinta la refurtiva era volata oltre la recinzione. E avevo sentito un rumore sordo che non mi era piaciuto affatto.

— Tutto bene? — avevo chiesto.

Nessuna risposta.

— Ehi, Paolino, ci sei?

Niente.

Avevo scavalcato con un gran brutto presentimento, e mi si era presentata una scena agghiacciante. Il mio complice era steso per terra e intorno aveva un sacco di poltiglia rossa. Il cocomero doveva averlo preso in pieno, e secondo me in quella pozza si mescolavano cocomero e contenuto della testa di Paolino in quantità più o meno uguali.

In preda al panico ero saltato sulla bicicletta e via.

Ora, devo dire la verità, non è che friggessi dal rimorso o dal senso di colpa: se Paolino c'era rimasto secco col cocomero era colpa sua che doveva essersi distratto. Però avevo il terrore che qualcuno scoprisse che ero stato io. **Ecco perché** vedere i carabinieri mi faceva venire i sudori freddi.

'Paolino è vivo!'

Quando tornai a casa vidi due cose.

La prima fu il nonno che, ancora con il fucile in mano, se ne stava di sentinella al pollaio.

La seconda fu Paolino che transitava in bicicletta sulla strada.

— Ehi!- gli gridai, stupito e decisamente sollevato.

Lui venne da me e mi disse:

— M'hai fatto male con quel cocomero, sai?

— Ma non sei tu che al campetto vuoi sempre giocare in porta? Neanche un cocomero sai parare!

— Riproviamo a prenderne uno, stasera? — mi chiese.

— Neanche per sogno, — e gli girai le spalle.

(Tratto e adattato da: E. Baldini, *L'uomo nero e la bicicletta blu*, Torino, Einaudi Stile libero, 2011).